

Renzo Sabbatini

UNA REPUBBLICA TRA DUE RE. LA VISITA A LUCCA DEL PRETENDENTE STUART NELLE SETTIMANE DELL'ATTERBURY PLOT*

DOI 10.19229/1828-230X/4262018

SOMMARIO: *Nell'estate del 1722 Clementina Sobieska si reca alle terme di Bagni di Lucca. Qualche settimana dopo la raggiunge il consorte Giacomo III Stuart, pretendente al trono inglese; il pretesto è quello di ringraziare della splendida accoglienza riservata a Clementina, in realtà è una mossa per avvicinarsi al porto di Genova dal quale imbarcarsi per l'Inghilterra, se l'Atterbury Plot aprisse una possibilità alla sua restaurazione. Il saggio – avvalendosi di documentazione archivistica finora non sfruttata – ricostruisce il soggiorno lucchese sia per gli episodi della vita di corte (come il tocco delle scrofole), sia per il dibattito politico che la vicenda suscita nei governanti della Repubblica sui rapporti col re Giorgio I, sia – soprattutto – per il quadro internazionale che emerge nelle reazioni dell'entourage di Giacomo alle notizie che avvisi e gazzette diffondono sui "torbidi" inglesi, che dapprima lasciano sperare esiti favorevoli allo Stuart, e poi rivelano la scoperta del complotto giacobita con l'arresto dei principali organizzatori. Proprio in quei giorni, e con la data di Lucca, Giacomo stampa alla macchia una Declaration poi diffusa in Inghilterra e al centro dei commenti nelle principali corti europee.*

PAROLE CHIAVE: *Giacomo Stuart Pretendente, Clementina Sobieska, Atterbury Plot, Giorgio I d'Inghilterra, Bagni di Lucca, Repubblica di Lucca.*

A REPUBLIC BETWEEN TWO KINGS: THE STUART PRETENDER'S VISIT TO LUCCA IN THE WEEKS OF THE ATTERBURY PLOT

ABSTRACT: *In the summer of 1722 Clementina Sobieska went to take the waters at Bagni di Lucca. A few weeks later, she was joined by her husband, James III Stuart, pretender to the English throne. The alleged reason for his trip was to acknowledge the warm welcome Clementina had received; the actual one was to get closer to the port of Genoa and be ready to sail should the Atterbury plot create the conditions for a Stuart restoration. Using hitherto overlooked archival evidence, I reconstruct the Pretender's Lucchese stay, with respect to episodes of court life (such as the performance of the royal touch); to the political debate that the event sparks off among the ruling class of the Republic on relations with king George I; and, most importantly, to the international picture painted by the reactions of James's inner circle to news reports of the 'troubles' in England — which at first raised the Pretender's hopes — and later of the exposure of the Jacobite conspiracy, whose main actors were arrested. In the very same days, James issued a Declaration, clandestinely printed and dated from Lucca, which was to be distributed in England and to evoke comment in the major European courts.*

KEYWORDS: *James III Stuart the Pretender, Clementina Sobieska, Atterbury Plot, George I of Great Britain, Bagni di Lucca, the Republic of Lucca.*

*Quando non altrimenti indicato, i documenti citati sono conservati nell'Archivio di Stato di Lucca. I diversi fondi sono abbreviati come segue: *Anziani, Anziani al tempo della libertà; Consiglio, Consiglio generale; Differenze, Offizio sopra le differenze dei confini; Sardi, Archivio Sardi; Sardini, Archivio Sardini; Segretari, Magistrato dei Segretari.*

La breve permanenza ai Bagni di Lucca, nell'estate del 1722, dapprima della consorte Maria Clementina Sobieska e poi dello stesso Giacomo III Stuart, pretendente al trono britannico, ha ricevuto una certa attenzione da parte degli storici già agli inizi del Novecento¹. Un rinnovato interesse, anche se limitato ad alcuni aspetti, si è registrato più di recente². Da ultimo, va segnalato il contributo di taglio storico-arti-

¹ Il primo contributo, di impostazione marcatamente positivista, è quello di F. Acton, *Giacomo III Stuardo e la sua reale consorte Maria Sobieski a Lucca ed ai Bagni di Lucca. Sui documenti dell'Archivio di Stato in Lucca. MDCCXXI-MDCCXXIII*, Tip. Giusti, Lucca, 1903. Le pagine introduttive, assai povere, contengono anche alcuni errori rilevanti, come quando scambia Maria Casimira con Maria Clementina o parla di Giorgio III invece che di Giorgio I. Ma l'opuscolo ha comunque il pregio di presentare la trascrizione di una decina di documenti d'archivio e di segnalare due aspetti significativi: il tocco delle scrofole da parte di Giacomo, con la cronaca della cerimonia; e – anche se solo di passaggio e senza sottolinearne l'importanza – la data di Lucca sotto il Manifesto di rivendicazione del trono da parte del Pretendente. Non secondaria neppure la corretta identificazione di Molesworth, l'inviato inglese che i documenti lucchesi indicano come Malvort, Malevort o Malewort. Sulla scorta di Acton si pongono J. Ross e N. Erichsen, *The story of Lucca*, J.M. Dent & sons, London / E.P. Dutton, New York, 1912. La vicenda viene collocata erroneamente nel 1721, ma i due episodi, l'intervento di Molesworth e il tocco delle scrofole, sono rievocati con vivacità; ad esempio, dell'inviato inglese che fa balenare la possibilità del blocco delle importazioni di olio lucchese in Inghilterra Ross commenta: «The Honourable John Molesworth, who evidently was not lacking in Humour, gave the little Republic as terrible fright». Mentre presenta la cerimonia del tocco come «one of the most curious episodes in the whole history of the Bagni occurred in 1721» (pp. 93-94 e 142-144). Alla presenza del Pretendente nella repubblica di Lucca sono riservati due capitoli in E. Whipple, *A famous corner of Tuscany*, Jarrolds, London, 1928, testo in preparazione già nel corso della Grande Guerra, ritardato per l'attività di assistenza dell'autrice alla popolazione e ai profughi, e dedicato «To the memory of my beloved friend of many years Rose Elizabeth Cleveland». Evangeline Whipple descrive «the summer of 1722, destined to be the most unique in the history of the Bagni di Lucca» e presta grande attenzione al «Touching for the king's evil». Non segue Acton, che anzi critica per aver male interpretato alcuni particolari della scena del tocco, e apporta nuova documentazione (oltre ad utilizzare fonti britanniche) traducendo in inglese alcune informative segrete inviate al Magistrato dei Segretari e le lettere di Molesworth (che sono conservate nell'Archivio lucchese sia nell'originale francese che in versione italiana), collocando però l'intervento dell'inviato inglese nello stesso 1722 e non nell'anno successivo. E si deve pure segnalare l'errata individuazione di Eufrosina Sardi: ella stessa e non sua madre era stata per lunghi anni, anche nell'esilio romano, la dama di compagnia di Casimira Sobieska. (Sulla interessantissima figura dell'autrice, non ancora studiata come meriterebbe, mi limito a citare T. Laskey, *Whipple, Evangeline Marrs Simpson (1857-1930)*, in «Mnopedia, Minnesota Historical Society», <http://www.mnopedia.org/person/whipple-evangeline-marrs-simpson-1857-1930> [accessed August 18, 2017]).

² Accurato e minuzioso nella ricostruzione dell'accoglienza, ma meno acuto nella valutazione degli aspetti politici, il saggio di R. Antonelli, *Il viaggio lucchese di Clementina Sobieska*, in *Da Est ad Ovest, da Ovest ad Est. Viaggiatori per le strade del mondo*, a cura di G. Platania, Sette Città, Viterbo, 2006, pp. 225-262. Si affida ad Acton, del quale ripete anche l'errore di parlare di Giorgio III, mentre non cita Whipple e non prende in considerazione i documenti da lei segnalati. Anche chi scrive si è imbattuto nella vicenda, seppur marginalmente e solo in relazione al ruolo che vi giocò Carlo Mansi (*L'occhio dell'ambasciatore. L'Europa delle guerre di successione nell'autobiografia dell'inviato lucchese*

stico di Marco Paoli³, che porta l'attenzione sulla *Declaration* stampata alla macchia proprio durante il soggiorno lucchese⁴. E tuttavia credo davvero opportuna una messa a punto che dell'episodio analizzi sia la portata europea: le cinque settimane che lo Stuart trascorre a Bagni di Lucca cadono infatti proprio nel momento della scoperta e della repressione dell'*Atterbury Plot*⁵ e alla vigilia delle trattative di Cambrai⁶;

a Vienna, FrancoAngeli, Milano, 2006, pp. 140-144). Sulla corte in esilio, lo studio di riferimento è quello di E. Corp, *The Stuarts in Italy, 1719-1766. A royal court in permanent exile*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011. La vicenda dei Bagni di Lucca è delineata alle pp. 23-24 e 146-147, senza ricorso alle (ampie) fonti documentarie lucchesi e sulla scorta di lavori datati quali quelli di Whipple e di H.C. Stewart, *The exiled Stuarts in Italy, 1717-1807*, «The Scottish Historical Society Miscellany», VII, Edinburgh, 1941, pp. 53-135. All'esilio in Italia Corp ha dedicato molti lavori tra i quali si possono ricordare *The Jacobites at Urbino. An exiled court in transition*, Palgrave MacMillan, Basingstoke, 2009 (ed. it. *I giacobiti a Urbino: la corte in esilio di Giacomo 3. re d'Inghilterra*, il Mulino, Bologna, 2013) e, più di recente, la sintesi *The Stuarts in Italy: a cultural factor*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia / Diplomacy and literary exchange: Great Britain and Italy in the long 18th Century*, a cura di F. Fedi e D. Tongiorgi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2017, pp. 119-128.

³ M. Paoli, *Amleto a Lucca. La prima raffigurazione pittorica di Amleto / Hamlet in Lucca. The first depiction of Hamlet in painting*, Maria Pacini Fazzi, Lucca, 2016. La piccola pubblicazione – dedicata essenzialmente ad attribuire a un quadro di Domenico Brugieri, dipinto probabilmente proprio nel 1722, l'intento di stabilire un parallelismo tra Giacomo e la figura di Amleto sulla linea della propaganda giacobita – fu presentata in occasione della mattinata di studi, che portava lo stesso titolo, svoltasi a Lucca il 12 novembre 2016, alla quale prese parte anche chi scrive con la relazione *Gli Stuart a Lucca, una visita politicamente imbarazzante*.

⁴ *Declaration of James the third King of England, Scotland and Ireland, & c. To all his Subjects of the three Nations and to all foreign Princes and States t serve as a foundation for a lasting peace in Europe*. Sono grato a Marco Paoli per avermi messo a disposizione il testo in copia da un esemplare della British Library (English Short Title Catalog, T109959) con il timbro del British Museum, uno dei pochi rimasti, di cui alcune biblioteche europee hanno acquisito una riproduzione digitale.

⁵ La ricostruzione più recente e completa della sollevazione giacobita che aveva al centro Francis Atterbury, vescovo di Rochester, si deve a E. Cruikshanks e H. Erskine-Hill, *The Atterbury Plot*, Palgrave MacMillan, Basingstoke, 2004. Nel testo però non si fa menzione del trasferimento a Bagni di Lucca, elemento tutt'altro che secondario nell'economia del piano, perché Giacomo contava, da lì, di potersi spostare senza dare sospetto per imbarcarsi dal vicino porto di Genova, dove erano pronte tre imbarcazioni rifornite di armi.

⁶ In realtà, dopo una lunga fase di preparazione, il «tedious negotiation», come lo definiva Horatio Walpole, prese avvio solo il 10 novembre 1723. Su questa fase delle relazioni internazionali si veda F. Dhondt, *Balance of power and Norm hierarchy. Franco-British diplomacy after the Peace of Utrecht*, Brill, Leiden-Boston, 2015, p. 276 e sgg. La *Declaration* – che l'autore ha rinvenuto nei fondi archivistici (National Archives, State Papers, 78, 171, f. 273r) – è ricordata a p. 70, nota 149. La testimonianza di quanto la repubblica di Lucca seguisse questi negoziati internazionali ci è fornita anche da una lettera che Carlo Mansi – all'epoca non investito di responsabilità diplomatiche e in gita di piacere per il carnevale – scrive allo zio Carlo Orsucci, ambasciatore a Firenze, da Venezia il 27 febbraio 1723: «Non vi è alcuna apparenza che sia per seguire per adesso l'apertura del congresso di Cambray, che non era ritardata a solo motivo di aspettare la maggioranza del re» (*Segretari* 109, cc. non num.).

sia il valore di vicenda esemplare della politica estera lucchese e della accorta attività diplomatica del piccolo Stato, sempre attenta a curare la presenza sullo scenario europeo e contemporaneamente a rimarcare quella neutralità assoluta (pur sotto le ali dell'Impero) che le consenta la sopravvivenza come entità statale autonoma⁷.

Cerchiamo di districare gli avvenimenti di quell'estate, speciale per Bagni di Lucca – al centro di trame internazionali – e assai inquietante per la Repubblica, sulla scorta dell'ampia e finora solo molto parzialmente utilizzata documentazione archivistica.

Ma prima una rapida occhiata alle modalità decisionali lucchesi e alla situazione inglese.

L'architettura istituzionale della Repubblica, come fissata dallo *Statutum de regimine* del 1446, prevede un vertice con funzioni governative composto dal Gonfaloniere e da nove Anziani che siedono solo un bimestre e sono a totale servizio pubblico vivendo nel Palazzo; l'organo legislativo è il Consiglio generale (che chiameremo anche Senato) i cui 90 membri rimangono in carica un anno (ed è coadiuvato da un Consiglio dei 36, coinvolto nelle elezioni dei vari uffici). Tra questi uffici, per noi è indispensabile ricordare il Magistrato dei Segretari e l'Offizio sopra le differenze dei confini: il primo, formato da tre cittadini e dal Gonfaloniere, è una sorta di potente e occhiuto ministero degli Interni e una centrale di spionaggio con ampi poteri discrezionali; il secondo, composto da sei o nove membri funge invece da piccolo ministero degli Esteri. La titolarità della politica estera è del Gonfaloniere e degli Anziani, ma tutte le decisioni vengono prese dal Consiglio generale sulla base di memoriali e relazioni approntati dall'Offizio sopra le differenze, che tiene la corrispondenza con gli ambasciatori e gli inviati a vario titolo; talvolta viene coinvolto anche il Magistrato dei Segretari, al quale sono dirette informative di particolare delicatezza. Le sedi nelle quali principalmente si svolgeva l'attività diplomatica erano Madrid, Vienna, Firenze e Roma; abbastanza assiduo era pure il rapporto con le altre corti italiane come Milano, Torino, Genova, Parma, Modena, non di rado con l'utilizzo di cittadini lucchesi presenti sul posto per ragioni mercantili o come funzionari di questi stati⁸.

⁷ Su questi temi rinvio a R. Sabbatini, *La diplomazia come strumento di autoconservazione: considerazioni sulla politica estera della Repubblica di Lucca*, in *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, a cura di R. Sabbatini, P. Volpini, *Guerra e pace in età moderna. Annali di storia militare europea*, 3, FrancoAngeli, Milano, 2011, pp. 101-123; R. Sabbatini, *Le Mura e l'Europa. Aspetti della politica estera della Repubblica di Lucca (1500-1799)*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

⁸ R. Sabbatini, *La diplomazia come strumento di autoconservazione cit.*

Come è noto, la “rivoluzione gloriosa” del 1688-89 aveva costretto all'esilio Giacomo II Stuart e consegnato il trono inglese alla figlia Maria e al marito Guglielmo d'Orange ai quali il Parlamento aveva fatto sottoscrivere *The Bill of Rights*. Le potenze cattoliche, in particolare la Francia, la Spagna e il Papato continueranno però a riconoscere i diritti del re Giacomo e poi del figlio Giacomo Francesco Edoardo noto come Giacomo III, il Vecchio Pretendente. In particolare con quest'ultimo, che è il personaggio che qui ci interessa, si costituisce la corte Stuart in esilio: dapprima in Francia⁹ e poi, dal 1717, in Italia, a Urbino e in seguito a Roma, Bologna e ancora a Roma, come ampiamente illustrato da Corp. I vari tentativi, anche militari, di riconquistare la corona non ebbero successo. Sul trono britannico (dal 1707 il Parlamento aveva votato l'unificazione formale di Inghilterra, Scozia e Irlanda) era salito, nel 1714, Giorgio I di Hannover. All'inizio degli anni Venti la posizione dell'Hannover non si presentava solidissima, e questo rinfocolava le speranze di Giacomo, forte dell'appoggio papale.

L'antefatto

Gli occhi su Lucca il Pretendente li aveva già messi quando si era visto costretto ad abbandonare la Francia, a seguito del trattato di Utrecht¹⁰ che aveva riconosciuto la successione protestante in Inghilterra. Il tentativo era stato avviato con una sorta di diplomazia indiretta, un contatto informale tra un mercante dell'entourage di Giacomo e un suo corrispondente lucchese; ma i governanti avevano con astuzia parato il colpo, senza neppure dover dare una risposta negativa: avevano ordinato al nobile mercante di rispondere che non aveva ritenuto di poter presentare ufficialmente la grave proposta. «E con questa propria e naturale risposta ne restò divertita la sua venuta»¹¹. Chiuse le porte di Lucca, la corte in esilio si stabilirà, come sappiamo, a Urbino.

⁹ E. Corp, *A court in exile: the Stuarts in France, 1689-1718* (with contributions by Edward Gregg et al.), Cambridge University Press, Cambridge, 2004.

¹⁰ Interessante la messa a punto nei saggi raccolti da F. Ieva, *I trattati di Utrecht. Una pace di dimensione europea*, Viella, Roma, 2016.

¹¹ «Essendo stato obbligato il re Giacomo a partire dal regno di Francia per aver voluto il re cristianissimo secondare il desiderio statole remostrato dalla maestà del regnante re d'Inghilterra di non curarlo in tanta vicinanza delle suoi stati, essendosi veduto perciò costretto a cercar asilo in qualche principato d'Italia, fu confidentemente palesata al già spettabile Coriolano Orsucci da suo corrispondente inglese l'idea del re Giacomo di portarsi ad abitare in questa città, richiedendole perciò di palesarle con uguale confidenza se fosse stata qua gradita la sua reale persona e posta in tutta la sua sicurezza. Et essendo stata partecipata all'eccellentissimo Consiglio questa notizia, da sei magnifici e spettabili cittadini, deputati in mancanza dell'Offizio nostro, accompagnata con la loro

Con questo precedente, non è fuori luogo la preoccupazione con la quale a Lucca si accolse un gesto puramente formale quale la partecipazione inviata alla Repubblica della nascita del primogenito dello Stuart. Il plico era indirizzato «Ai nostri carissimi e buoni amici il Gonfaloniere e Anziani della Republica di Lucca» e il testo si apriva ricordando «l'amicizia e buona intelligenza che noi abbiamo desiderato conservare con voi»¹². Era stato il cardinal Gualtieri¹³ a consegnare il plico all'agente lucchese presso la corte papale, abate Giovanni Giacomo Fatinelli, in regolare corrispondenza con il cancelliere del Consiglio generale, Orazio Donati, e con quello delle Differenze, Giuseppe Vincenzo Nicolini¹⁴. Come rispondere? Certamente – riflettono i deputati – «secondo le regole della convenienza e del rispetto, specialmente verso un principe di tal rango, cade l'obbligo della risposta», ma è bene avere prima notizia di come si sono comportati gli altri stati; per questo a Fatinelli viene chiesto «di indagare con tutta destrezza se fino ad ora siano sopravvenute al medesimo re Giacomo lettere responsive [...], d'accertarsi se in fatti le medesime risposte verranno rese in carta, o pure in voce per mezzo di ministri». E, soprattutto, occorre «riflettere che ogni passo che si faccia verso il medesimo re Giacomo può dare motivo d'osservazione al re Giorgio, oggi possessore dell'Inghilterra». Né si tratta di una preoccupazione generica, perché dal sovrano d'Inghilterra «potrebbero procedere sinistri avvenimenti alla nostra Republica, specialmente per gli imminenti trattati di pace, ne' quali doverà avere tanta parte il sud-

svia opinione che convenisse al servizio pubblico di divertirne la venuta per molti riflessi politici et economici, restò l'eccellentissimo Consiglio servito di decretare che lo spettabile Coriolano Orsucci rispondesse al suo corrispondente che non aveva creduto dover partecipare la proposizione da esso fatta, sì per l'affare in se stesso gravissimo, come per le conseguenze che potrebbero portare in una Republica, tanto più che l'angustia di questo Paese non potrebbe somministrare alla sua real persona tutto quel comodo che le sarebbe dovuto, oltre di che, per la vicinanza di Livorno e per il continuo passaggio di forestieri in simile occasione, si renderebbe minore la sua sicurezza» (*Differenze* 458, n. 47, lettera all'agente Fatinelli a Roma, 26 novembre 1725; la relazione che qui si copia era stata approvata tre giorni prima).

¹² La traduzione dal francese della lettera datata 8 gennaio 1721 si legge in *Differenze* 458, n. 2, all'interno di un incartamento che Salvatore Bonghi così descriveva: «Lettere e relazioni intorno al Re Giacomo d'Inghilterra (Pretendente), e specialmente sopra il sospetto che ebbe la Republica che questo personaggio pensasse di trasferire la sua residenza in Lucca» (*Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, Vol. I, Tip. Giusti, Lucca, 1872, p. 272). L'originale si conserva in *Anziani* 515.

¹³ Sul cardinale Filippo Antonio Gualtieri (o Gualterio), già in contatto col padre Giacomo II in esilio a Parigi e poi a lungo accanto a Giacomo III, che lo aveva nominato nel 1717 patrono dell'Inghilterra, si sofferma Corp, *The Stuarts in Italy* cit., *passim*. Da vedere anche la voce compilata da S. Giordano (*Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60, 2003), che non si diffonde sul suo ruolo di sostenitore del Pretendente.

¹⁴ Lettera di Fatinelli a Donati, Roma 11 gennaio 1721 (*Differenze* 458, n. 1).

detto re Giorgio, come quello che vi fa la figura di mediatore, e dovendosi inoltre ne medesimi trattati decidere il punto della successione nelli stati della casa de Medici, articolo così geloso, e di tanta conseguenza ancora per la Repubblica». Apprensione ancora più accresciuta dalle rivelazioni sulle discussioni ancora in corso a Firenze e a Genova¹⁵. Come si vede, a Lucca si ha chiaro lo scenario europeo nel quale verrà a inserirsi la risposta a questo, solo apparentemente innocuo, gesto di cortesia.

Proprio in questa direzione vanno le considerazioni dell'abate Fatinelli che, se non ha raccolto informazioni precise ha però recepito il clima romano: «avendo parlato in astratto con diverse persone d'intelligenza e di prudenza, trovo che tutti convengono non essere espediente ad alcun principe di tirarsi addosso un'odiosità molto pericolosa con re Giorgio per una cerimonia solamente civile, considerandosi che non si può riconoscere per re il Pretendente senza dichiararsi nemico del possidente». Sarebbe quindi buona regola – conclude – astenersi dalla risposta, soprattutto per uno Stato piccolo e nell'imminenza della successione toscana «facendo purtroppo veder l'esperienza che chi ha la forza in mano dispone non solamente del suo, ma ancora dell'altrui»¹⁶. Nel dispaccio della settimana successiva, Fatinelli osserva acutamente che non è possibile avere dirette informazioni dalla corte Stuart, perché certamente non vorranno comunicare la mancanza di risposte alla partecipazione di nascita. Aggiunge inoltre interessanti considerazioni sull'atteggiamento dei Savoia, di Parma e Modena e conclude deciso: «Ma sia come si voglia, la Repubblica nostra deve riguardare unicamente le sue convenienze particolari»¹⁷.

¹⁵ «Dalla corte di Firenze si è risaputo che ancora in quel consiglio di stato si consulta il suddetto negozio senza esservi stata presa fino ad ora risoluzione alcuna; e così pure per riscontri avuti di Genova, l'affare medesimo si dibatte in quel senato con tutta segretezza» (*Differenze* 458, n. 4, Lettera di Nicolini a Fatinelli, Lucca 3 febbraio 1721). Fatinelli promette di informarsi, ma dubita di poter avere notizie dai ministri di Genova e Firenze, «in quanto agl'altri principi più alti, non credo si vorranno impegnare con una risposta di complimento a far un passo che possa recar pregiudizio ai loro interessi. Per altro io non stimo incongrua la dilazione che va prendendo la nostra Repubblica ad effetto di camminare col piede de gl'altri principi d'Italia» (*ibidem*, n. 5, Lettera di Fatinelli a Nicolini, Roma 8 febbraio 1721).

¹⁶ *Differenze* 458, n. 6, Lettera di Fatinelli a Nicolini, Roma 15 febbraio 1721. Considerazioni apprezzate a Lucca: «non è questo un passo che deva farsi senza maturità di consiglio» (*ibidem*, n. 7, Lettera di Nicolini a Fatinelli, Lucca 16 febbraio 1721).

¹⁷ I Savoia non hanno ricevuto alcuna comunicazione ufficiale, «e quando fosse corsa qualche lettera segretamente, non mi par probabile che la corte di Torino abbia volsuto in una risposta di complimento imbrogliare i fatti suoi; tanto più se fosse vero il matrimonio che si dice molto avanzato tra il principe di Piemonte ed una figlia de re Giorgio [poi, come sappiamo, non andato in porto]. Rispetto poi a Modena e Parma, questi non possono dar regola agl'altri principi d'Italia, perché il primo è parente [la madre di Giacomo era Maria d'Este], il secondo è aderente per la Spagna» (*Differenze* 458, n. 8, Lettera di Fatinelli a Nicolini, Roma 22 febbraio 1721).

Quando sembra ormai che l'orientamento lucchese sia propenso per la non risposta, da Firenze l'ambasciatore Carlo Orsucci comunica, però, una notizia che sblocca la situazione: il granduca ha fatto rispondere «in voce» per mezzo del marchese Corsini. Così anche il Consiglio generale, pur elogiando i «prudentissimi sentimenti» del Fatinelli, gli dà incarico di fare altrettanto, dopo aver preso contatto con il cardinale Gualtieri. Ma la commissione «venga adempita con tutta cautela per non dar luogo per quanto si potrà a publicarsi per Roma, desiderandosi bensì dall'eccellentissimo Consiglio che resti gustata sua maestà di questo ufficio, ma che ciò segua con tutta la maggiore circospezione possibile per non dar luogo ad osservazioni e discorsi»¹⁸. Una indisposizione del Fatinelli e le difficoltà finanziarie del cardinale Gualtieri¹⁹ ritardano di qualche giorno la missione di felicitazioni: potrebbe non essere accolta così bene come quella fiorentina – teme il ministro – perché il Corsini era stato percepito come appositamente inviato, ma – riflette – «la Republica nostra non puol tenere nelle correnti emergenze dell'Europa altro contegno, così non puole il re non darsene per sodisfatto»²⁰. Il 20 marzo, accompagnato da monsignor Bianchini, svolge dunque la sua missione di felicitazioni²¹ e riferisce: il re rispose «con

¹⁸ *Differenze* 458, n. 9, Lettera di Nicolini a Fatinelli, Lucca 24 febbraio 1721. La notizia relativa a Firenze, poiché l'ambasciatore Orsucci l'ha avuta in confidenza, dovrà rimanere segreta.

¹⁹ Non sono riuscito a vedere il cardinal Gualtieri «perché non ammette alcuno, né per visite, né per negozij, e tien sempre l'anticamera serrata, atteso che ha bensì permissione di trattarsi in Roma totalmente incognito, ma con la condizione di non darsi a conoscere, come parmi d'aver scritto altre volte. La causa di questo contegno procede dall'essersi Sua Eminenza costituita in tal nascondiglio, anzi s'era ritirata ad Orvieto sua patria, per non poter più sostenere la corte, e le spese necessarie alla dignità cardinalizia, perché non le vengano l'entrate e gl'assegnamenti di Francia, e perciò ottenne licenza di ritirarsi a casa sua [...] Ho però supplito in altra maniera alla mia incumbenza avendo pregato Monsignor Bianchini mio concanonico in S. Maria Maggiore e confidentissimo, e quasi domestico di sua maestà, di farmi la scorta» (*Differenze* 458, n. 12, Lettera di Fatinelli a Nicolini, Roma 15 marzo 1721). La negativa situazione finanziaria perdurerà fino alla morte del porporato nel 1728: la sua biblioteca (acquistata da Lorenzo Corsini, il futuro Clemente XII) e altre collezioni vennero vendute per saldare i debiti (S. Giordano, *Gualtieri, Filippo Antonio* cit.). La scelta del Bianchini viene molto apprezzata a Lucca: «questa maniera è comparsa assai più propria per essere il soggetto meno qualificato [del cardinale], e così la sua interposizione di minore apparenza, il che appunto è quello che si desidera in questo negozio» (*ibidem*, n. 15, Lettera di Nicolini a Fatinelli, Lucca, 24 marzo 1721).

²⁰ *Differenze* 458, n. 10, Lettera di Fatinelli a Nicolini, Roma 1 marzo 1721. Gli dà ragione il cancelliere dell'Offizio: re Giacomo «ben comprende che nei tempi presenti bisogna regolare tutti i passi con molto riguardo per non cimentarsi a incontri che a lui non possono giovare, ma nuocere bensì molto agl'altri» (*ibidem*, n. 11, Lettera di Nicolini a Fatinelli, Lucca 10 marzo 1721).

²¹ Fatinelli invia a Lucca anche il breve e generico testo del suo complimento (*Differenze* 458, n. 14).

molta affabilità e compitezza»²², ma poi chiese a Bianchini se l'agente lucchese non avesse dimenticato di consegnare il messaggio in carta, senza tuttavia farne rimostranza. E, in effetti, qualche giorno dopo Fatinelli può scrivere: Bianchini «mi ha detto, senza che io l'abbia ricercato, che sua maestà Britannica si è dichiarata sodisfattissima del consaputo ufficio della Repubblica, inerendo particolarmente alla riflessione d'esserle stato presentato, benché in voce, da chi fa la figura di suo ministro in questa corte»²³.

Questo minuetto diplomatico è solo il prologo della vicenda sulla quale vogliamo concentrare l'attenzione, e tuttavia averci indugiato risulterà utile proprio per cogliere, assieme alla continuità dell'atteggiamento di fondo della Repubblica, qualche differenza di percezione e di linguaggio. È interessante, ad esempio, notare che l'unico a usare il termine "pretendente" per individuare Giacomo Stuart, che invece viene sempre chiamato "re Giacomo", è proprio l'abate Fatinelli, che pure opera come agente presso quella corte papale che era la sola a riconoscerne la legittimità (anche se Spagna e Francia lo sostenevano). «Non si può riconoscere per re il pretendente senza dichiararsi nemico del possidente»: con questa considerazione il ministro aveva toccato il massimo della lucidità politica anche rispetto ai complessi ragionamenti che avevano impegnato l'Offizio sopra le differenze e il Consiglio generale.

L'arrivo a Bagni di Lucca di Clementina Sobieska e il ruolo di Eufrosina Sardi

A mettere in «imbarazzo e soggezione» la Repubblica, nel luglio 1722, è una lettera ricevuta dal priore del convento domenicano di s. Romano, che il religioso – evidentemente – è corso a mostrare agli Anziani, i quali subito ne investono l'Offizio²⁴ e fanno chiedere conferma della notizia al Fatinelli, incaricato anche di indagare la data, le modalità del viaggio e l'eventuale presenza del consorte: «Dal padre generale de Domenicani è stato scritto a questo priore della sua religione che in breve deva portarsi qua la regina d'Inghilterra commorante in Roma per passare a prendere l'acque di questi bagni, accennando

²² Nel proseguo del colloquio, il re «passò poi a discorrere della funzione lugubre seguita la sera innanzi, del trasporto da Montecavallo [Quirinale] a S. Pietro del cadavere del papa, non potendo a bastanza biasimare l'indecenza e la meschinità (che discese veramente sin all'infimo grado) dell'accompagnamento» (*Differenze* 458, n. 13, Roma 21 marzo 1721). Clemente XI (Albani) era morto infatti il 19 marzo.

²³ *Differenze* 458, n. 18, Lettera di Fatinelli a Nicolini, Roma 5 aprile 1721.

²⁴ *Differenze* 107, seduta del 19 luglio 1722, p. 306.

essergli stata partecipata tal notizia dal padre confessore di sua maestà che è un religioso iberniese di detto ordine»²⁵.

Nelle stesse ore del 20 luglio giungeva a Lucca un'informativa da parte del commissario dei Bagni, Giovan Battista Sesti, allertato con una staffetta. In realtà le poche notizie raccolte – provenienti da ambienti fiorentini – le aveva già consegnate al figlio, spedito in gran fretta a Lucca: casa Buonvisi era stata prenotata ad opera di un colonnello inglese al servizio del granduca nel vicino paese di San Marcello fin dal *Corpus Domini* (4 giugno)²⁶.

Fatinelli – che aveva nel frattempo già inviato notizie con il corriere ordinario precedente – completa l'informazione in risposta alle sollecitazioni dell'Offizio: «ha più di un mese e mezzo che si maneggiava in quella corte questo viaggio, ma con tanto segreto che né meno dai più confidenti erasi penetrato»; a Roma anzi erano circolate voci che le intenzioni fossero altre. E prosegue: «la comitiva scarsa non corrisponde al carattere del personaggio; e quel ch'è peggio la sua prima dama, detta madama Ais [Hay], col marito, ambedue di religione anglicana fanno le prime figure in questa scena con molto rammarico di chi è più attaccato a gl'interessi di questa regia stirpe. Il re si trattiene a Roma»²⁷. Ma questa missiva viene letta in Consiglio solo il 31 luglio, quando ormai Clementina Sobieska era ai Bagni da una settimana. Da questo momento il flusso delle informazioni va da Lucca a Roma, per far cogliere alla corte papale il dettaglio della regale accoglienza offerta dalla Repubblica.

Il Consiglio generale entra subito in fibrillazione. Si riunisce in seduta segreta, con giuramento di silenzio, sia il 21 che il 22, e poi anche il 23 e il 24 luglio²⁸: si discute sulla base della relazione apprestata dall'Offizio²⁹, della quale però si ordina una revisione per mano

²⁵ *Differenze* 458, n. 21, Lettera di Nicolini a Fatinelli, Lucca 20 luglio 1722. Il confessore della principessa Sobieska è padre John Brown, in precedenza anche confessore di Giacomo (Corp, *The Stuarts in Italy* cit., *passim*).

²⁶ In realtà, la prima scelta era il palazzo de' Nobili, ma l'affitto preteso (20-22 scudi) fu considerato esoso, tanto che il colonnello, irritato, sembra avesse detto: «Quando questo cavaliere saperà chi doveva andare in sua casa si pentirà di non averla data» (*Differenze* 381, Lettera di Gio Battista Sesti, Bagno 20 luglio 1722).

²⁷ L'originale si conserva in *Differenze* 381, Lettera di Fatinelli a Nicolini, Roma 25 luglio 1722; una copia in *Differenze* 458, n. 22. Il diplomatico aggiunge: «Ho anco sentito dire (ma non da persona autentica) che il papa per questo viaggio abbia donato cinque mila scudi». La fonte poteva non essere del tutto affidabile, ma l'informazione era nella sostanza esatta, anche se gli scudi erano tremila (Corp, *The Stuarts in Italy* cit., p. 23).

²⁸ I resoconti delle sedute segrete si leggono in *Consiglio* 408, pp. 170 e sgg.; quelli delle sedute pubbliche in *Consiglio* 199, pp. 366 e sgg.

²⁹ *Differenze* 107, seduta del 20 luglio 1722, pp. 308 e sgg. Nel memoriale si cita, come precedente di arrivo improvviso, quello della regina di Svezia nel 1658.

di una deputazione di sei cittadini³⁰. Si tratta della prassi consueta, della modalità di esplicazione del dibattito politico e della formazione della decisione: quando un documento non incontra il consenso della maggioranza, il Senato ne ordina il ripensamento eleggendo una commissione ad hoc (e talvolta la procedura si ripete anche diverse volte). I verbali delle sedute non ci fanno cogliere le linee del dibattito, ma semplicemente segnalano il dissenso politico con espressioni quali «difficoltandosi i partiti...» o riportando richieste di chiarimento assai spesso allusive o pretestuose³¹. È quanto avviene nel consiglio del 22 luglio, dopo la lettura della relazione di revisione: «Non venendovi presa risoluzione. Fu desiderato sapersi qual commissione habbia havuto lo spettabile Lorenzo Diodati dall'Offizio sopra le differenze in occasione di portarsi a' Bagni»³².

Nel consiglio del 21, infatti, era stata letta una memoria rilasciata alle Differenze dal cittadino Lorenzo Diodati, che al momento non riveste alcun incarico pubblico, «sopra discorsi tenuti seco da un capitano inglese». Di che si tratta? Ho fatto amicizia – ha depresso Diodati – con un cavaliere irlandese, «da qualche tempo» ai Bagni, che mi ha raccomandato da Genova mio cognato, il marchese Santa Croce: questa sera mi è venuto a trovare sulle mura per chiedermi di procurargli la licenza di introdurre nello Stato vini forestieri «per alcuni suoi amici e padroni, che devono venire al Bagno mercole o giovedì prossimo». Ho chiesto conferma – prosegue – di «una voce che sentivo essersi sparsa ai Bagni che potesse colà portarsi in breve la regina d'Inghilterra e se questo vino dovesse servire per la medesima». Ha ammesso. Alla domanda se venisse anche il re, «mi ha risposto (sempre supponendo, e non specificatamente) che per adesso non sarebbe venuto», ma ha chiesto la mia «maggior segretezza. Io – continua la relazione di Diodati – «l'ho assicurato di ciò fare; ma riflettendo in me medesimo all'obbligo naturale che mi corre verso il proprio prencipe [...] ho creduto che questo sia superiore all'impegno della parola», contando sulla segretezza dell'Offizio per non perdere l'amicizia³³. Alla luce degli avvenimenti successivi,

³⁰ Marc'Antonio Sesti, Nicolao Gigli, Cesare Benassai, Pier Francesco Boccella, Alessandro Guinigi, Ippolito Burlamacchi (*Consiglio* 408, 21 luglio 1722, p. 171).

³¹ Su questa modalità dello scontro politico all'interno dell'aristocrazia, che non giunge mai alla superficie, rinvio alle considerazioni e agli esempi in R. Sabbatini, *Lucca, la Repubblica prudente*, in *Repubblicanesimo e repubbliche nell'Europa di antico regime*, a cura di E. Fasano Guarini, R. Sabbatini, M. Natalizi, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 253-286.

³² *Consiglio* 408, 22 luglio 1722, p. 172.

³³ *Differenze* 107, seduta del 20 luglio 1722, pp. 319-322. La licenza di importazione viene rilasciata il giorno seguente: «Hanno concesso licenza a milord Rock di fare introdurre nella città e Stato tutta quella quantità di vino forestiero che gl'occorrerà per ser-

sono da sottolineare il fatto che la raccomandazione proviene da Genova (dove si stanno allestendo le navi) e quel «per adesso» sulla non venuta di Giacomo, che potrebbe confermare l'esistenza di un piano architettato fin dal principio dal Pretendente, come sostenuto anche da Corp³⁴.

Ma torniamo alle due relazioni, quella delle Differenze e quella della commissione di revisione. La prima appare tutta (e solo) preoccupata di far fare alla Repubblica una bella figura, nonostante il poco tempo a disposizione per i preparativi, e propone un cerimoniale al massimo livello per il «re e regina d'Inghilterra»: un ambasciatore e una ambasciatrice con quattro camerate ciascuno «e con publica livrea», l'impegno del Commissario del Bagno, l'invio di un colonnello, l'attivazione di tutte le capacità investigative del Magistrato dei Segretari³⁵. La relazione di revisione³⁶ parla, invece, di «generosa attenzione verso questi principi» e ritiene che sia necessario capire quali sono le loro aspettative, per non rischiare di suscitare il disgusto invece del gradimento: «mentre l'essere l'istesso re escluso dal soglio, e insidiato da suoi avversari l'obligano a prendere misure diverse a quelle degli altri principi, ed a camminare con circonspezioni e riguardi particolari, che potrebbero forse da noi in qualche parte venire alterate con suo dispiacere»; oltretutto essi «professano un incognito perfetto, o per qualche loro particolare convenienza, o per motivo di maggior libertà». Le cortesie – proseguono i sei cittadini – non sempre «obligano» chi le riceve, ma solo «quando sono fatte propriamente e con i dovuti riflessi di prudenza. Per questi non meno giusti che necessari riflessi, non crediamo per ora propria la missione di ambasciatore e ambasciatrice, che è l'atto della più pubblica dimostrazione che possa farsi da un principe». Ci si può limitare ad eleggere un gentiluomo «senza alcun carattere» e sentire dai principi «in quale forma desiderino restar serviti». D'accordo invece con il primo documento sulla opportunità di «un copioso regalo di commestibili» per un valore di 300 scudi; bene anche gli altri suggerimenti, come l'attivazione del Magistrato che indaghi su tutti i forestieri ai Bagni, vietando ai proprietari di ville di affittarle senza preventivo

vizio del re e regina d'Inghilterra, che si dice siano per portarsi a questi Bagni» (*Anziani* 406, *Deliberazioni segrete 1634-1733*, 21 Luglio 1722, p. 399). Nessun Rock compare nella minuziosa ricostruzione che Corp fa dell'entourage degli Stuart, potrebbe trattarsi, dunque, di un nome di copertura.

³⁴ Corp, *The Stuarts in Italy* cit., pp. 22-23.

³⁵ *Differenze* 107, seduta del 20 luglio 1722, pp. 308-319.

³⁶ *Differenze* 107, 21 luglio 1722, pp. 324-332. La relazione prevede anche che il commissario debba fare in modo che la località termale «sia abbondante quanto sarà possibile di viveri con vendersi a prezzi ragionevoli, sentendosi che ivi se ne scarseggi presentemente».

assenso delle autorità. Ma c'è un'ulteriore preoccupazione esplicitata dai sei, tutt'altro che trascurabile: il possibile arrivo ai Bagni dell'inviato inglese Molesworth³⁷.

Neppure questo secondo memoriale viene formalmente approvato dal Consiglio, che sul punto più delicato – quello del livello della rappresentanza politica – sceglie una soluzione intermedia tra i due estremi dell'ambasciatore e del gentiluomo senza carattere, demandando il compito agli Anziani: «Gli eccellentissimi Signori habbino la facultà d'eleggere un cittadino con carattere d'inviato, e con quel numero di camerate che più le parrà, per compiere in nome publico o in Lucca o al Bagno con il re e regina d'Inghilterra»³⁸.

Ma nello stesso pomeriggio, alle ore 22³⁹, Clementina Sobieska, sotto nome di contessa di Cornovaglia, giunge improvvisamente in città con un piccolo seguito⁴⁰ e prende sistemazione all'osteria della Campana (la stessa dove era alloggiato il cavaliere irlandese che si era rivolto a Diodati). Prontamente si riunisce l'Offizio, che prepara una relazione⁴¹ e chiede agli Anziani di convocare una seduta straordinaria del consiglio. Cesare Santini, che era stato eletto come inviato, si era recato

³⁷ «Essendosi inteso dall'avvisi che possa venire ai Bagni milord Malevors, inviato del re Giorgio a Turino, sarà opportuno, quando si verifichi un tale avviso, e che non possa restar divertita la sua venuta, sapere precisamente il luogo della sua permanenza, per poterne avisare preventivamente l'istesso re, e prendere quelle misure che potessero reputarsi più proprie» (*ibidem*, p. 331). Sul personaggio, vedi Ingamells, *A Dictionary cit., ad vocem*; S. Forlesi, *Tra erudizione classica e propaganda whig: Salvini e i diplomatici inglesi a Firenze*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria cit.*, pp. 103-118; F. Fedi, *'Piste' inglesi per la lettura settecentesca di Machiavelli*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria cit.*, pp. 151-168. Altre preziose segnalazioni bibliografiche le devo alla cortesia di Danilo Pedemonte, che ringrazio: W. Molesworth, *Two Shaftesburian Commissions in Florence: Antonio Selvi's portrait medals of John and Richard Molesworth*, «Irish architectural and decorative studies», VIII, 2005, pp. 221-257; W. Molesworth, *John Molesworth (1679-1726) as a Patron of Art: Complacence, Connoisseurship and Commissions*, MLitt, Dept. of History of Art and Architecture, Trinity College, Dublin, 2010.

³⁸ *Consiglio* 408, 22 luglio 1722, p. 172. La deliberazione viene dichiarata sciolta dal segreto e riportata anche nel libro delle *Riformazioni pubbliche* (*Consiglio* 199, pp. 366-367). La deputazione che deve occuparsi dell'ospitalità è composta da Antonio Orsetti, Gio Francesco Sardini, Bartolomeo Micheli, Gio Vincenzo Spada, Cesare Antonio Buimonti, Carlo Jacinto Bambacari.

³⁹ Le ore si contavano "all'italiana", ad iniziare dal tramonto.

⁴⁰ Spiccano i nomi di John Hay e della consorte, dama di compagnia di Clementina (lettera di Fatinelli, Roma 22 luglio 1722, *Differenze* 458). Hay, nominato conte e in seguito duca di Inverness da Giacomo, ricoprirà poi la carica di segretario di stato del Pretendente dal marzo 1725 all'aprile 1727. Dal 1730 i coniugi Hay si ritireranno ad Avignone e si convertiranno al cattolicesimo (J. Ingamells, *A dictionary of British and Irish travellers in Italy 1701-1800*, The Paul Mellon Centre for Studies in British Art, Yale University Press, New Haven and London, 1997, *ad vocem*; Corp, *The Stuarts in Italy cit., passim*).

⁴¹ *Differenze* 107, 22 [ma poi 23] luglio 1722, pp. 334-341.

all'osteria con quattro camerate, ma gli era stato risposto – nel rispetto dello stile incognito – che la contessa di Cornovaglia non poteva riceverlo né in nome pubblico né a suo proprio nome; così come aveva rifiutato l'ospitalità in un palazzo privato. Stesso rifiuto era stato opposto a Camilla Spada (eletta come trattenitrice⁴²), anche lei accompagnata da quattro dame. La regina – anch'io sulla scorta dei documenti la chiamerò così – aveva però inviato un suo gentiluomo a ringraziare delle offerte, stemperando in tal modo quello che poteva essere interpretato come un atteggiamento risentito. La mattina successiva si era molto presto messa in viaggio per i Bagni, frustrando l'impegno della deputazione che, alle terme, doveva occuparsi delle rifiniture di accoglienza. Sarà necessario – propone il memoriale – eleggere un gentiluomo che la “serva” durante la permanenza, altrimenti i fiorentini, che sono i forestieri più numerosi, faranno «tutta la principale figura nello stato della Repubblica e procureranno a loro medesimi tutta la grazia di sua maestà, con pericolo, insieme, che le ponghino in qualche mala considerazione, e così farli perdere quel merito che le fosse dovuto». Per questo si auspica anche che i nobili lucchesi presenti a Bagni di Lucca facciano la corte alla regina.

Il Senato, in seduta straordinaria, discute il documento nella stessa mattinata del 23. Ma nonostante la situazione di emergenza, i consiglieri si dilungano in schermaglie politiche, come quella sull'età delle dame di camerata della trattenitrice (alcune, contro la prassi, più anziane di lei), o la questione – certo istituzionalmente più rilevante – del diritto del Consiglio ad eleggere i trattenitori (in questo caso scelti dagli Anziani), o ancora l'informazione su qualche insignificante incidente verificatosi ai Bagni, o infine la richiesta di verifica del certificato medico presentato da alcuni degli eletti per camerata. Poi finalmente si giunge a discutere della relazione, che viene approvata: si elegge, come «gentiluomo senza carattere» (ma con provvigione) Gio Battista Spada che, come vedremo, fungerà anche da informatore segreto del Magistrato dei Segretari⁴³. Sulla scelta dello Spada è probabile abbia influito il fatto di essere fratello del cardinale Orazio Filippo, in corrispondenza e amicizia con gli Stuart⁴⁴.

A questo punto entra in scena un'altra protagonista di rilievo: Eufrosina Sardi, a lungo dama di compagnia della nonna paterna di Clementina, la regina Casimira, prima in Polonia e poi – dopo la morte del

⁴² Sulla figura del “trattenitore”, vedi M. Giuli, *Al servizio della Repubblica. Un approccio prosopografico alla politica estera lucchese*, in *Sulla diplomazia in età moderna cit.*, pp. 125-148: 142.

⁴³ *Consiglio* 199, seduta del 23 luglio 1722, pp. 367-374.

⁴⁴ *Segretari* 108, Foglietto di Giovan Battista Spada al Magistrato, 25 agosto 1722.

re Giovanni Sobieski – al suo seguito sia nell'esilio romano che in quello a Blois⁴⁵. Eufrosina, come racconta ai membri delle Differenze, è stata la prima in contatto con Clementina al suo arrivo in città: «un suo gentiluomo irlandese» mi ha infatti chiesto, portandomi i saluti della regina, «qual fosse la miglior locanda», al che io ho risposto «che non si mettesse in pena di cercare alloggi, perché appunto pochi momenti avanti havevo inteso da alcuni cavalieri che la republica (benché sorpresa dalla venuta della maestà sua, che le giungeva quasi improvvisa) l'haveva destinato l'alloggio in casa Mansi, dove, se l'havevse gradito, si saria portata la nostra nobiltà ad inchinarla»⁴⁶.

Si è visto nel caso di Lorenzo Diodati e ora se ne ha una conferma, addirittura al femminile (per la dimensione internazionale della protagonista), di come tutti i cittadini – cioè gli aristocratici che hanno accesso alle cariche pubbliche – siano totalmente coinvolti, perfino in questioni di politica estera, anche quando non rivestono incarichi politici. Eufrosina risulta perfettamente informata di decisioni assunte poco prima e, a sua volta, diventa strumento di azione pubblica nel suo tentativo, senza successo, di convincere Clementina ad alloggiare a palazzo Mansi⁴⁷. Approfittando «della confidenza che [le] dava l'antica servitù contratta colla maestà sua e colla sua serenissima casa», Eufrosina poté inoltre chiederle quale cerimoniale adottasse con le dame a Roma, avendone in risposta che «non praticava alcun cerimoniale e che, tralasciato affatto da parte il suo rango, si considerava come una dama particolare, e che anche qui, come duchessa di Cornovaglia averia praticato l'istesso»⁴⁸. Nel prosieguo della vicenda, madama Sardi – come spesso viene chiamata – continuerà a giocare un ruolo importante⁴⁹.

⁴⁵ Moglie in seconde nozze di Bartolomeo Sardi, Eufrosina Gratta, di famiglia lucchese, era nata e vissuta a lungo in Polonia (R. Mazzei, *Traffici e uomini d'affari in Polonia nel Seicento*, Angeli, Milano, 1983, p. 64; Ead., *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro: secoli 16.-17.*, Sette città, Viterbo, 2006, pp. 246, 263). Nel 1721 era rientrata a Lucca, mantenendo contatti con il cognato impegnato nell'azienda di famiglia ad Amsterdam. Sue lettere si conservano in *Sardi* 132 e 143; il n. 131 contiene anche una lettera di cortesia a lei diretta da Giacomo Stuart (Roma, 7 aprile 1725) e un biglietto, indirizzato al figlio, di condoglianze per la sua morte (Roma, 6 maggio 1730).

⁴⁶ *Differenze* 107, pp. 345-349.

⁴⁷ «A seconda poi delle replicate premure che mi erano state fatte per parte delle loro eccellenze acciò procurassi di disporre la regina a ricevere il trattamento, credei proprio d'avanzarmi a dirle che almeno al ritorno da' Bagni desse questa consolazione a questo Publico d'onorare la città nostra della sua presenza per qualche giorno» (*Differenze* 107, p. 348).

⁴⁸ *Ibidem*, p. 349.

⁴⁹ «Tutto il merito si deve a madama Sardi, la quale godendo tutta la buona grazia delle maestà loro è in grado d'ottenere...» (*Differenze* 381, Lettera di G.B. Spada, 14 agosto 1722); «madama Sardi, solito nostro refugio in tutte le occasioni» (*Segretari* 108, Lettera di G.B. Spada e R. Mansi, 7 settembre 1722).

L'arrivo di Giacomo Stuart e le discussioni politiche in Consiglio generale

Non seguiremo passo passo il dettagliatissimo resoconto delle accoglienze e delle «finezze» organizzate per Clementina, e poi per Giacomo, che le fonti consentirebbero di mettere in fila⁵⁰; ci concentreremo piuttosto sulle discussioni politiche e sulle diverse posizioni che emergono in Senato e anche sul ruolo di trattenitore-informatore segreto di Giovan Battista Spada.

Anche se – come vedremo – la mossa ha ben altri intenti, ufficialmente è proprio l'illimitata ospitalità offerta a Clementina a indurre il pretendente Stuart a raggiungerla a Bagni di Lucca⁵¹. La notizia della decisione giunge al governo lucchese dal proprio agente presso la corte papale, Fatinelli, dopo un gioco del dire e non dire tutt'altro che insolito nell'agire diplomatico. Il re – scrive – mi ha convocato per mezzo del cardinale Gualtieri e «mi ha detto che voleva confidentemente parteciparmi la risoluzione presa d'andar a trovar la regina, e di voler partir dimani martedì [...] ed esser sabato a Pisa e la domenica ai Bagni». Poiché intende anche lui essere del tutto incognito, «mi ha fatto istanza di parteciparne costà l'avviso, ma come di mio motivo, senza mostrare che mi sia venuto dalla maestà sua, ed io gliel'ho accordato, sebbene con la restrizione mentale di adempire alle parti del mio ministero»⁵².

La notizia viene discussa in Senato il 6 agosto sulla base di un memoriale delle Differenze⁵³. I sei dell'Offizio propongono che, per acco-

⁵⁰ Su questi aspetti il rinvio è al saggio di Antonelli, *Il viaggio lucchese di Clementina Sobieska* cit. Sulla figura della Sobieska si vedano i puntuali contributi di G. Platania, *La politica europea e il matrimonio inglese: Maria Clementina Sobieska*, «Accademia polacca delle scienze, Biblioteca e centro studi a Roma», conferenza 101, Roma, 1993; *Viaggio della speranza e infelice soggiorno romano per la regina d'Inghilterra: Maria Clementina Sobieska-Stuart*, in Id., *Viaggio a Roma sede d'esilio. Sovrane alla conquista di Roma, secoli 17.-18.*, Istituto nazionale di studi romani, Roma, 2002, pp. 99-118.

⁵¹ «Gli onori ricevuti in Lucca dalla regina sua consorte l'obligano a testificare colla propria voce le obbligazioni che ne professa alla Republica Serenissima (ha di proposito usato questo titolo di *Serenissima*) avendone avute puntuali e lunghe relazioni dalla stessa sua regia consorte» (*Differenze* 458, Lettera di Fatinelli, Roma 3 agosto 1722; anche in *Differenze* 381).

⁵² Il re, assicura il cardinale Gualtieri, «non conduce seco che due cavalieri, un segretario, un valletto di camera, il cuoco et uno o al più due di livrea, premendoli sommamente il conservare l'incognito» (*ibidem*).

⁵³ Ma già il giorno precedente, lo Spada aveva segnalato un «avviso che possa il re d'Inghilterra portarsi ai Bagni». E l'Offizio aveva iniziato a dare disposizioni: «È necessario che nel tempo di questa dimora il paese sia abbondante di viveri e questi siano venduti a prezzi ragionevoli». E che siano attribuiti al commissario pieni poteri di condannare senza processo coloro che «tenessero occulti i viveri o non volessero portarveli» (*Differenze* 107, 5 agosto 1722, pp. 368-373).

gliere lo Stuart, si elegga «un gentiluomo inviato con quattro camerate», che, con livrea pubblica, lo attenda ai confini dello Stato. Il Consiglio elegge come trattenitore Raffaello Mansi⁵⁴, ma chiede all'Offizio di ripensare l'aspetto politico del documento. E qui prende avvio una girandola di “revisioni” che rivela una discussione accesa e una visione tutt'altro che univoca tra i senatori sul quadro europeo nel momento delicato che prepara l'accordo di Cambrai⁵⁵. I deputati alle Differenze difendono la posizione assunta e non nascondono la loro sorpresa: «Per verità non credevamo che questo passo potesse considerarsi o come intempestivo o come eccedente, perché, se bene [...] perfetto incognito...». Un'accoglienza esagerata – proseguono – «riguarda però, a nostro parere, quelle dimostrazioni che sono strepitose e di grande apparenza e solite praticarsi con quei principi che vengono in forma cognita, come sarebbe lo sparo del cannone, l'alloggio in Palazzo». Se non al confine, Giacomo può essere accolto qualche miglio entro lo Stato. Quanto al possibile «abboccamento confidenziale» del Pretendente col Gonfaloniere, sarebbe meglio che il trattenitore riuscisse a evitarne la richiesta. E la motivazione è di ordine politico e di cerimoniale, ma anche “costituzionale” riguardando l'incarnazione della sovranità repubblicana: «si rende veramente difficile il potere disporre le cose in forma tale che non abbino in se medesime o contraddizione o improprietà, né parendo proprio che deva, contro le nostre leggi, fare sua eccellenza sola tutta la figura di questo principato, quando la medesima sta allocata in tutto il supremo magistrato degli'eccellentissimi Signori di cui sua eccellenza del signor Gonfaloniere costituisce il capo, ma non il corpo intiero»; eventualmente l'incontro potrebbe avvenire in maniera informale durante i festeggiamenti di Santa Croce⁵⁶.

Neppure in questa seconda versione il documento delle Differenze incontra l'approvazione del Consiglio. Stavolta la revisione è affidata a una commissione ristretta⁵⁷. I tre cittadini concordano la relazione

⁵⁴ I quattro di camerata sono Ottavio Guido Mansi, Francesco Bernardini, Cristofano Balbani, Alessandro Orsetti (*Differenze* 107, 6 agosto 1722, pp. 373-386).

⁵⁵ A introdurre un ulteriore motivo di inquietudine vi sono anche le pressanti richieste di informazione sulle accoglienze agli Stuart avanzate dall'inviato imperiale a Firenze all'ambasciatore lucchese Carlo Orsucci. «Non deva esso signor ambasciatore mostrare alcuna difficoltà in palesarli ciò che già fosse noto, ma bensì dovesse andarsi cautamente per quelle notizie che si avessero delle maestà loro a titolo di confidenza, e che per ciò adesso potesse [...] rappresentare esser certa la venuta del re al Bagno tra pochi giorni, ma non sapersi con certezza la partenza della regina, ma credersi circa la metà del venturo» (*ibidem*).

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Carlo Mansi, Tomaso Trenta, Alessandro Guinigi (*Differenze* 107, 7 agosto 1722, pp. 388-407).

all'unanimità: «Per quanto si deva praticare verso la maestà sua ogni maggiore finezza ed attenzione, altrettanto però deva la Republica nostra regolarsi con tale circonspezione e cautela, che le pubbliche dimostrazioni nelle presenti congiunture non diano motivo ad altri di osservazione e all'istesso re di disgusto». Quindi, sostengono, sarebbe meglio che l'eletto Raffaello Mansi non avesse il carattere di inviato ma, con alcuni nobili, accogliesse il re non troppo lontano dalle mura. Quanto all'incontro tra lo Stuart e il Gonfaloniere, propongono che avvenga, fuori da ogni cerimoniale, nel festino privato da organizzarsi in casa Mansi, al quale la massima carica della Repubblica potrebbe presentarsi con abito particolare⁵⁸.

Anche stavolta in Senato non c'è consenso e si ordina un'ulteriore revisione⁵⁹. Il disaccordo con l'impostazione dei tre relatori precedenti non potrebbe essere più totale, con l'esplicitazione delle motivazioni religiose, che finora erano rimaste fuori dal dibattito. Certo – sostengono i sei deputati – il Senato dovrà «regolare con tal prudenza le sue risoluzioni che non restino sottoposte ad alcuna taccia o sinistra interpretazione per quei riflessi politici» che sono presenti a tutti; ma nelle nostre proposte non c'è «determinazione alcuna che dia luogo o di timore o di regretto, anzi bensì di piacere e di consolazione ben sapendo l'eccellentissimo Consiglio che in questi precipi si favorisce e si ossequia in qualche maniera la causa di Dio, quale come arbitro de principati e dissipatore dell'umane politiche non può se non felicitare quei precipi, che fondano la ragione di stato su le massime della religione e della giustizia». Non dobbiamo avere – proseguono – nessun timore delle reazioni del re Giorgio⁶⁰; se non facessimo questa accoglienza, invece, andremmo incontro a una «generale disapprovazione del mondo, mentre ognuno sa

⁵⁸ «Con il solito abito che porta uscendo di palazzo. Ben è vero però che, avendo fatta riflessione alla mostruosità che si riconosce nel vestito di Sua Eccellenza per essere la casacchetta rossa con calzoni negri, crederemmo che l'eccellentissimo Consiglio potesse già d'ora permettere che Sua Eccellenza introducesse di portare ancora i calzoni dell'istesso colore della casacchetta, acciò così possa rendere ancora minore dimostrazione a sua maestà nel riflettere al di lui vestito, credendo ancora proprio che in tale occasione deva valersi della berretta rossa» (*ibidem*).

⁵⁹ I sei cittadini sono Angelo Antonio Torre, Lodovico Garzoni, Cesare Raponi, Gio Vincenzo Spada, Filippo Vanni, Gregorio Tegrimi (*ibidem*).

⁶⁰ Nessuna «minima ombra di timore su quello che si è fatto o che sarà per praticarsi, parendo a noi possa il remoto ogni sospetto, e che mai possa il presente possessore dell'Inghilterra concepire puntura, perché dalla republica, precipe che per forze e per aderenze non può darli alcuna gelosia, si adempisca agl'atti di convenienza [...] Potrà per certo sapere l'istesso re Giorgio, e ogn'altro precipe quanto sia sempre stata l'attenzione della Republica medesima in questi alloggi, ne quali ha sempre procurato di distinguersi e gratificarsi quei precipi di qualunque grado o nazione che hanno onorato in ogni tempo il suo Stato; massima così plausibile e tanto tenuta a cuore da nostri maggiori perché conosciuta di tutto vantaggio all'interesse della Republica» (*ibidem*).

che per quello riguarda gli atti di mera officiosità e convenienza non vi cadono riflessi di gelosia o di ragione di stato, praticandosi questa ancora ben spesso tra l'istessi potentati nemici, e quando sono con l'armi alla mano»⁶¹. Si torna quindi alle posizioni espresse nel primo memoriale delle Differenze, e stavolta – forse per l'esplicitazione della valenza religiosa, che deve aver ridotto le fila dei “prudenti” – questa parte del documento trova l'approvazione del Consiglio.

Giacomo Stuart giunge a Lucca lo stesso 7 agosto nel quale si conclude il dibattito in Senato che abbiamo ricostruito. Anche lui, come aveva fatto la consorte, vuole godere delle libertà dell'essere incognito e quindi accetta solo i trattamenti tributatigli da Raffaello Mansi e dalle sue camerate a titolo privato; ma non manca di far ringraziare i governanti per bocca di Hay e progetta – ipotesi astrattamente gradita ma fortemente imbarazzante, come si è accennato – di incontrare lui stesso il Gonfaloniere.

Con l'arrivo del Pretendente, Bagni di Lucca si trova al centro della curiosità internazionale. Si è già detto delle «fervorose ed efficaci premure»⁶² per avere notizie dell'inviato cesareo Antonio de Ilderis a Firenze. Il non lineare personaggio passerà poi da Lucca a fine ottobre rivelando che erano state «motivo di osservazione le finezze qua praticatesi con le pretese maestà Britanniche, in congiuntura che sua maestà cesarea usava tutto il maggior studio per coltivarsi la corrispondenza con il re Giorgio». Alle possibili, e plausibili reazioni negative del sovrano inglese, Ilderis prospettava dunque – non sappiamo, alla luce del comportamento tenuto durante il successivo breve soggiorno lucchese, quanto di sua personale iniziativa – un severo giudizio da parte dell'imperatore. Da Vienna, l'inviato Giovanni Carlo Vanni avverte che l'inviato inglese ha chiesto informazioni a quello dei Savoia, noto per i suoi buoni rapporti con Lucca, sulle accoglienze allo Stuart⁶³. Speriamo⁶⁴ – si dà istruzione di dire a Vanni alla corte di Vienna e al ministro inglese – che venga a Lucca anche l'inviato del re Giorgio a Torino, Molesworth, in modo che sia testimone del corretto «contegno della Repubblica» verso il Pretendente e che verifichi anche nei propri confronti gli analoghi «atti di stima e di cortesia»⁶⁵. Da

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Differenze* 107, 17 agosto 1722, pp. 424-429.

⁶³ *Differenze* 107, 24 agosto 1722, pp. 431-439.

⁶⁴ Si tratta di una bugia diplomatica, visto come i governanti avevano reagito alle voci diffuse in luglio di un imminente (temuto) arrivo in città del ministro inglese (*Differenze* 107, 21 luglio 1722, pp. 324-332).

⁶⁵ *Anziani* 614, n. 26, *Relazione di Giovan Battista Domenico Sardini, trattenitore dell'inviato Ilderis in città*, 31 ottobre 1722. Sardini lo tratteggia come interessato ad accreditare, millantando, una propria immagine di protettore di Lucca in vista del regalo dei damaschi che gli aveva promesso l'ambasciatore Orsucci e che richiede con insistenza

Firenze giunge notizia che, sulla via di Genova per fine mandato, passerà da Lucca per Santa Croce l'inviato inglese Davenant⁶⁶: per lui l'Offizio propone un «regalo di commestibili nella somma di scudi 60», e non di quaranta scudi come è prassi, «così [il re Giorgio] non possa formalizzarsi delle finezze e cortesie dimostrate e che è per dimostrare la Repubblica nella persona del re Giacomo»⁶⁷.

Le preoccupazioni della Repubblica e la vita a corte

In questo clima, le preoccupazioni della Repubblica per le ripercussioni internazionali si accrescono. E, nel contempo, si moltiplicano le attenzioni verso le «maestà britanniche», affidate ai trattenitori della regina, Giovan Battista Spada con la moglie Camilla, al trattenitore del re, Raffaello Mansi accompagnato dalla moglie Maria Luisa, al commissario Giovan Battista Sesti, a madama Eufrosina Sardi. Spada e Mansi hanno l'obbligo di inviare all'Offizio sopra le Differenze a giorni alterni dettagliati resoconti: sulla scorta delle loro missive (con gli echi che suscitano in Consiglio) e di quelle che il cancelliere dell'Offizio invia all'agente Fatinelli a Roma, voglio accennare solo ad alcuni aspetti finora poco trattati, tralasciando invece i particolari della vita quotidiana della corte, già oggetto – come segnalato in apertura – di attenzione storiografica.

In primo luogo, a turbare i governanti lucchesi è la presenza ai Bagni di qualche inglese «del partito contrario»: si tratta di una piccola comitiva (un mercante di stanza a Livorno con moglie o figlia e due giovani di bottega) che – contro la pretesa di Clementina – sarebbero stati sentiti dire che «l'Inghilterra non ha regina». Spada si mobilita immediatamente e ridimensiona l'episodio: «Se ciò fu vero, sarà stato trasporto d'una femina di poco giudizio. Per altro stanno tutti molto ritirati, e non si lasciano vedere per il Bagno»⁶⁸; in ogni caso – soggiunge – sono sul piede di partenza. E inoltre sono stati come conquistati dalla

al trattenitore, «di più pregato della segretezza, perché non ne arrivi la notizia alla corte di Vienna, sul riflesso di poter meglio servire all'occasione l'eccellentissimo Consiglio con essere creduto imparziale».

⁶⁶ Sul personaggio, vedi Ingamells, *A Dictionary cit., ad vocem*; S. Forlesi, *Diplomazia, letteratura ed editoria nella Toscana del primo Settecento: Henry Davenant e Anton Maria Salvini*, in *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, a cura di L. Braidà e S. Tatti, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2016, pp. 293-304; M. Al Kalak, *Henry Davenant. Mediazione e diplomazia tra Italia e Inghilterra*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria cit.*, pp. 55-70; Fedi, *'Piste' inglesi cit.*, pp. 159-161.

⁶⁷ *Differenze* 107, 10 settembre 1722, pp. 506-510.

⁶⁸ *Segretari* 108, 24 luglio 1722.

grazia con la quale la regina (informata) li ha salutati, per cui non rappresentano certo un pericolo⁶⁹.

Poi c'è la comparsa in paese di un misterioso "pellegrino": «un huomo assai grande, magro, con cappa oscura e mantellina da pellegrino, di nazione siciliano, che ieri sera assai tardi dimandò di vedere i bagni, et in specie volle vedere quello della regina». Inquietato, Spada interroga l'oste che lo ospita e scopre che il personaggio mostra di conoscere, almeno per nome, un cavaliere della corte Stuart; con un escamotage il trattenitore riesce a farli incontrare e registra che i due parlano tranquillamente per mezzora. Da questo «e dall'aver inteso che si trattò bene a pranzo et a cena, e che pagò, e che questa mattina v'era anche, m'uscì ogni sospetto, et ho creduto che sia persona cognita e che forse se ne servino». Dalla richiesta di cacciare il "pellegrino", avanzata con strepito dal confessore della regina, Spada deduce che vi siano dei segreti che a padre Brown non vengono partecipati. Ma soprattutto – per quanto diremo tra poco – è interessante la notazione che fa ai tre del Magistrato: «Mi è convenuto maneggiare questo negozio con qualche attenzione per non scoprirmi appresso la corte di informarmi dei suoi andamenti, e per l'altra parte non dar a conoscere ad alcuno del paese quello che avevo operato»⁷⁰.

A complicare la vita dei governanti lucchesi è l'arrivo ai Bagni del duca Doria di Tursi e della consorte: è un Grande di Spagna, in passato generale delle galere «alle quali si trasmettevano li nostri forzati»; è venuto a Lucca numerose altre volte, l'ultima nel 1705 quando è stato omaggiato con un regalo di commestibili per un valore di quaranta scudi, al quale i sei delle Differenze propongono di attenersi anche in questo caso⁷¹. Si tratta di una presenza ingombrante di per sé, e ancor più lo diventa per una vicenda che potrebbe rientrare nella categoria del "colore" se non fosse che coinvolge il principio di sovranità. Per animare una serata, i sovrani chiedono all'estroso cavadenti maltese «vestito alla levantina» – fatto venire dalla regina «perché accomodasse i suoi denti» – di recitare e ballare. Il saltimbanco ottiene anche degli applausi, ma il duca apostrofa il giovane figlio, che partecipa alla messinscena vestito da Truffaldino, dicendogli di aver visto anni prima a Palermo suo padre al remo in una galera. Il ragazzino replica prontamente «che suo padre non era mai stato in galera, e se non l'havesse creduto gl'averebbe fatto

⁶⁹ «Tornò di nuovo (voltata indietro) a risalutarli con tutta la grazia, tanto che confessarono gl'inglesi che avevano sentito in loro gran movimento di rispetto e di tenerezza verso una principessa sì gentile e sì obbligante. Da che potrà facilmente dedurre l'Ill. Magistrato che non è pericolo che diano motivo alcuno d'osservazione» (*Consiglio* 684, 25 luglio 1722, pp. 1749-1750).

⁷⁰ *Consiglio* 684, 28 luglio 1722, pp. 1745-1748.

⁷¹ *Differenze* 107, 1 agosto 1722, pp. 360-363.

cavare dei denti» e si avvicina troppo al vecchio, potente duca, venendone respinto e allontanato dalla sala. Il padre, che si presenta con umiltà a chiedere scusa anche a nome del figlio, viene maltrattato dal duca: «lo minacciò di bastonate e gl'intimò lo sfratto dentro oggi dal Bagno», riferisce ai governanti lo Spada, che protegge lo spaventato cavadenti ospitandolo in casa sua. E al duca fa partecipare di essere rimasto «molto sorpreso che egli nello stato del Republica credesse d'aver tal autorità di far bastonare la gente; e molto più di dare lo sfratto, che ciò era solo riservato al prencipe che governa questo Stato»⁷².

Per la verità, l'Offizio sopra le differenze minimizza la portata politica dell'atteggiamento del Doria, anche se ribadisce il diritto del cavadenti a restare ai Bagni⁷³. Ma è proprio il duca a protestare con il commissario dei Bagni, fornendo una versione dei fatti edulcorata⁷⁴ e ritenendosi offeso soprattutto dal fatto che lo Spada «troppo avesse creduto ad un ciarlatano et ad un briccone, senza prima assicurarsi del fatto col parlarne con esso duca» e dicendosi sicuro che Spada non avrebbe avuto l'approvazione della Repubblica. Insomma un «dissapore» tra il Grande di Spagna e il trattentore ufficiale della regina che occorre – così si esprime il Magistrato dei Segretari – risolvere al più presto, magari con la mediazione di John Hay a nome dello Stuart o, meglio ancora, con l'intervento in prima persona del re Giacomo⁷⁵. E sarà proprio il Pretendente a convocare i due antagonisti e a imporre l'«accomodamento»: Spada dovrà solo dire che «nel fare il nostro dovere non avevamo preteso d'offendere il signor duca»⁷⁶, ma anche specificare che «non si mosse sull'asersione del cavadente, ma di altra persona nobile, degna di fede e maggiore d'ogni eccezione»⁷⁷.

Non si può, infine, passare sotto silenzio la cerimonia del tocco delle scrofole che una lettera del cancelliere delle Differenze descrive all'agente lucchese presso la corte papale⁷⁸. Il testo, già pubblicato da

⁷² *Differenze* 381, Lettera di Spada, 3 settembre 1722.

⁷³ A noi pare «con le dichiarazioni fatte dal signor duca di Tursis che non possa temersi cosa alcuna contro il pubblico decoro; crediamo che il cavadente e figlio devano passeggiare come prima per il Bagno con libertà» (*Differenze* 107, 4 settembre 1722, pp. 486-487).

⁷⁴ «Disse esso signor duca che non aveva altrimenti comminato lo sfratto dal Bagno a detto cavadenti, ma che solo le disse che se li levasse d'avanti» (*Segretari* 108, Lettera del commissario Sesti, non datata, ma del 4 settembre 1722).

⁷⁵ *Segretari* 21, 5 settembre 1722, cc. non num.

⁷⁶ *Segretari* 108, Lettera di Spada e Mansi, 7 settembre 1722.

⁷⁷ *Segretari* 108, Lettera allo Spada, 5 settembre 1722.

⁷⁸ «Giovedì [20 agosto] la maestà del re fece in detto luogo del Bagno le funzioni di toccare le persone che patono del male delle scrofole qual funzione, se bene così disse il re [si tratta di un rigo corroso dall'inchiostro] al signor Gio Battista Spada non era solito fare ne' paesi esteri, nondimeno haveva destinato farla tutti i giovedì per l'amore et affetto che porta al Paese. In detta funzione sua maestà si genuflette sopra coscino, e tutti gl'altri

Acton e ripreso da Ross⁷⁹, è stato ampiamente commentato da Whipple nel capitolo *Touching for the king's evil*, che riproduce anche le medagliette utilizzate per la cerimonia da Carlo II, Giacomo II e dal Pretendente⁸⁰. A proposito delle medagliette, Whipple attribuisce ad Acton l'errore di aver parlato dell'immagine di Edoardo il confessore e di tre vascelli, mentre quelle da lei documentate hanno tutte la classica iconografia di San Michele che lotta col drago e un vascello con tre vele. Come abbiamo riportato in nota, però, è proprio il documento a offrire la descrizione; e mentre Spada, che ha fornito l'informazione, potrebbe aver fatto confusione tra tre vele e tre navi, non è affatto plausibile che – da lucchese che vede ogni giorno la chiesa dedicatagli – non abbia riconosciuto l'iconografia dell'arcangelo Michele e abbia pensato al certamente meno presente alla sua mente Sant'Edoardo. Se a Roma Giacomo esercita il tocco con la medaglietta riprodotta da Whipple, perché escludere che a Bagni di Lucca l'abbia fatto con l'iconografia del santo Confessore, protettore della cattolicità dell'Inghilterra?

s'inginocchiano a terra, come ancora quelli che in qualche numero tra maschi e femine di tenera età attendono d'esser benedetti. Il padre confessore vestito di cotta e di stola dice alcuni versetti, a' quali risponde la maestà sua. Dopo il medesimo padre legge quell'Evangelio in cui Giesù Cristo ordinò a' suoi discepoli d'andare a predicare la sua legge per il mondo. Il re si mette in piedi, e postosi a sedere, quando è gionto al sentimento *super aegros manus imponent, et bene habebunt*, allora un aiutante di camera prende uno ad uno quei figlioletti e, condottili avanti il re, con le mani giunte alle guance li tocca uno alla volta, et il padre a ciascheduno nell'atto d'esser toccato dalla MS va replicando *super aegros etc.* Terminato l'Evangelio il re si puone di nuovo in ginocchioni... [riga corrosa: e terminate?] certe orazioni, si puone di nuovo a sedere e recitatosi dal padre l'evangelio di S. Giovanni puone al collo di ciascheduno una medaglia d'argento con s. Odoardo da un parte e dall'altra il mare con 3 vascelli. Il re nel fare questa funzione spirava santità, tanto era il raccoglimento di spirito che manteneva e la dolcezza con cui operava» (*Differenze* 458, Lettera di Donati a Fatinelli, Lucca 24 agosto 1722). La notizia giunge gradita e sorprendente all'agente in curia: «Mi è stata giocondissima la narrativa della funzione di segnare gl'infetti dal male delle scrofole, perché non aveva mai sentito che li re d'Inghilterra tenessero tal prerogativa, e andavo tra me ripassando se forse non la esercitassero in qualità di re di Francia, benché nuncupati » (*ibidem*, Lettera di Fatinelli a Donati, Roma 29 agosto 1722).

⁷⁹ Acton, *Giacomo III Stuardo* cit., pp. 30-32; Ross, Erichsen, *The story of Lucca* cit., p. 343. Sulla scorta delle ricerche di H. Farquhar (*Royal Charities*, «The British Numismatic Journal», XV, 1919, pp. 141-184: 170) la notizia della cerimonia del tocco a Bagni di Lucca è presente anche in M. Bloch, *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, (ed. or. 1924), Einaudi, Torino, 1973, pp. 302-309: 305.

⁸⁰ Whipple, *A famous corner* cit., pp. 143-148.

Il Pretendente e l'incerto equilibrio europeo nelle informative segrete del "trattenitore"

Se con assiduità Giovan Battista Spada informa i sei deputati delle Differenze di ogni pur minuto episodio avvenuto ai Bagni, molto più interessanti si rivelano per l'inquadramento nel delicato contesto internazionale i «foglietti» con informazioni segrete che invia ai tre Segretari. Quando, a fine luglio, prima ancora che giunga la notizia della venuta di Giacomo, un cavaliere della corte si reca da lui per ringraziarlo delle gentilezze rivolte alla regina e gli dice «che se mai Dio lo portasse al trono d'Inghilterra la Republica nostra sarebbe distinta da molti altri principi, essendo informata sua maestà del zelo grande», Spada ne approfitta per strappargli informazioni importanti, dimostrando notevoli doti psicologiche e diplomatiche ma anche padronanza del quadro politico europeo.

[Dopo il primo scambio di convenevoli] è passato avanti [...] a dirmi che in Inghilterra vi erano de' torbidi atti a far cambiare le cose subito che si fosse data qualche apertura, e che si sperava non avesse da andare molto in lungo, a segno tale che mi sono confermato nell'opinione che l'armata di mare spagniola sia stata destinata non per portare truppe in Longone, ma che si tenga sul mare col pretesto d'aspettare la buona congiuntura ed allora indrizzar la prora su la costa d'Irlanda e fare sbarco di truppe, armi e munizioni a fine di sostenere con milizie regolate i partitanti di sua maestà, in comprobazione di che ho anche inteso dire esser facile che la maestà del re da Roma si porti a [...] Madrid, mostrandosi il re di Spagna parzialissimo della maestà sua. E se ciò segue, del re d'Inghilterra a Madrid, si potrebbe verificare di tutto questo piano. Si dolgono dell'imperatore, ma più del duca reggente, il quale facendo apparire di fare, dubitano che sotto mano attraversi li loro disegni, e pretendono che la caduta del cardinale Alberoni sia stato un grand'ostacolo alla fortuna del re d'Inghilterra, poiché l'Eminenza Sua voleva ad ogni costo tentare questa grand'impresa, e promuovevala alla corte di Spagna con tutto il credito⁸¹.

L'ingenuità che in più risvolti di questa vicenda la Repubblica ostenta andrà quindi letta come abile mossa diplomatica e non certo come autentica mancanza di consapevolezza dell'evoluzione degli equilibri europei.

Come abbiamo già accennato, la dialettica interna all'aristocrazia lucchese (di cui i documenti non ci consegnano che echi sfumati e non sempre decifrabili) coglie ogni pretesto per «mettere delle confusioni». È il caso della diffusione in città di voci su «disordini» e «occasioni di querele» che sarebbero sorte ai Bagni. Alle richieste di chiarimento del Magistrato rispondono negli stessi termini il commissario Sesti e lo

⁸¹ *Segretari* 108, Capitolo secreto per l'Illustrissimo Magistrato, pp. 1751-1754.

Spada: «qui si vive in una grandissima quiete senza sentirsi punto di quello strepito che sogliono per ordinario produrre le gran corti, parendo la casa della regina uno monastero di religiosi e quelle dei cavalieri non possono a meno di non seguitare sì bell'esempio. E chi dà delle notizie in contrario non si può creder altro che abia gusto di mettere delle confusioni»⁸²; il Magistrato rilegga «le mie lettere e troverà che quasi in tutte faccio un giusto elogio alla morigeratezza di tutta questa corte, la quale, ad esempio della regina, si governa con una virtù quasi come se fosse un convento di monache»⁸³.

Talvolta più che carpire notizie lo Spada è invitato a darne alla corte, ma con grande discrezione, come avviene per l'arrivo a Roma del visconte Hugh Primrose⁸⁴:

In adempimento degl'ordini dell'Ill. Magistrato [...] questa mattina con tutta la naturalezza immaginabile, e che la congiuntura non poteva esser migliore, ho data la notizia al padre confessore delle maestà loro. Ma, come che m'è convenuto trattarla con molta circospezione, non so fino a che segno gli sia penetrata al cuore, con tutto che egli sij di spirito vivace, e che vada avanti con l'immaginazione. Avrei tentato di gettare l'istesso discorso alla presenza di qualche altro, se non mi si fosse affacciato un altro ripiego (che, se l'approva l'Ill. Magistrato, lo stimo il più naturale e il più sicuro) ed è che nel mandarmi dimattina il foglietto di Roma s'aggiunga ad esso quel capitolo [...] qual foglietto, capitando in mano del re e della regina e di tutta la corte (come segue continuamente di tutti gl'altri avisi che ricevonsi costì), tra tutti vi faranno sopra le necessarie riflessioni, là dove detta la cosa alla sfuggita non si può capire se possa aver fatto colpo quanto bisogna⁸⁵.

Di non secondaria importanza è anche la notizia che Spada invia a Lucca il giorno seguente:

Questa mattina è partito di qua per Livorno, dove fa la sua permanenza il signor duca di Liez, come si pronunzia, e di Leeds come si scrive⁸⁶, disgustato della corte senza però alcuna ragione. Egli è signor grande in Inghilterra di

⁸² *Segretari* 108, Lettera di Sesti, 5 agosto 1722.

⁸³ *Segretari* 108, Lettera di Spada, 5 agosto 1722. Il trattenitore crede di aver individuato l'origine delle voci in una personale rivendicazione di uno sguattero assunto nella cucina della corte.

⁸⁴ Sulla breve permanenza a Roma del visconte di Primrose, si veda Ingamells, *A Dictionary* cit., *ad vocem*.

⁸⁵ *Segretari* 108, Capitolo per l'Ill. Magistrato, 19 agosto 1722. «Mando la presente per un vetturino, che parte per costà alle ore 17», per dar tempo, se la proposta piace, di preparare il testo.

⁸⁶ Sui problemi di lingua, Spada torna anche in altra parte del dispaccio. Lasciata in malo modo la festa, salutando a stento il re, il duca di Leeds è andato «a casa, parlando con voce alta con li suoi domestici; corse voce che desse in trasporto di collera, ma, come che parlava inglese, fu difficile che chi senti capisse il vero senso delle sue parole».

casa antica, ricchissimo e che ha servito nel governo passato in qualità d'amiaglio. Questo signore avrebbe voluto esser ammesso al secreto, et tener cariche in corte (per quanto ho possuto scoprire), il che non gli è stato accordato, non che non si fidi di lui, che lo conosce per un huomo tutto buon cuore, e pieno d'onore, ma perché ha [...] scoperto troppo ardore e troppo fuoco nella sua condotta; e convenendo a questa corte di fare i suoi maneggi con la maggior circospezione per le ragioni ben note, non ha bisogno d'aver persone appresso di sé che la vogli avanzare nel corso. [...] La corte non si curava troppo che questo signore si trattenesse qua, ma né meno credo [non] siasi curata che sij partito disgustato, perché avendo egli un figlio nel Parlamento favorevole alla maestà sua, ma coperto, potrebbe il padre distaccarlo con pregiudizio del re⁸⁷.

In effetti, il molto tempo che Peregrine Osborne, duca di Leeds, trascorse con il Pretendente a Livorno poche settimane più tardi⁸⁸, sembra indicare che non ci sia stato alcun allontanamento dalla causa Stuart. Da Livorno⁸⁹, dove si si è recato John Hay⁹⁰, giungono a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, il console di Francia e quello di Spagna; ambedue invitati a cena dai sovrani, «ma che si l'uno che l'altro stessero in longa e secreta conferenza non è a mia notizia, et ora sarebbe difficile il rinvenirlo», scrive lo Spada. Potrebbe anche non esserci alcun mistero e i consoli esser venuti «come capi in Livorno di due nazioni amiche delle maestà loro». La verità «con tutta l'attenzione che vi si dia non può riuscire di penetrare, perché tutto si fa dentro le scene, e niente comparisce in vista, voglio dire che qui al più il secreto sta in tre o quattro persone di fede pienissima, e molte volte la maestà del re scrive da sé, quando sono cose di molto premurose». E tuttavia Spada non perde occasione di captare il clima che si respira a corte:

Questa mattina passeggiando e discorrendo con persona di garbo della corte, e dimandandogli se le maestà loro stavano bene, mi ha risposto che sì, et il re essere allegrissimo. Ho subito ripreso che l'avevo osservato io ancora nel giorno di ieri alla spasseggiata; che lo pregavo a dirmi se v'era qualche

⁸⁷ *Segretari* 108, Foglietto secreto per l'Ill. Magistrato, 20 agosto 1722. Il dispaccio si chiude con la raccomandazione «di voler tener secreto quest'aviso, e che sij venuto da me».

⁸⁸ Ingamells, *A Dictionary* cit., *ad vocem*.

⁸⁹ Sugli inglesi a Livorno è da vedere il bel contributo di D. Pedemonte, *La borsa e la cifra. Alcune riflessioni sull'attività spionistica inglese ai danni del pretendente Stuart tra gli anni Venti e Trenta del Settecento*, «Mediterranea – Ricerche storiche», XI, 2014, n. 32, pp. 525-552.

⁹⁰ Partendo aveva detto di passare da Firenze «per vedere molte cose rare di quella città, lasciate indietro per quattro altre volte che vi era passato»; ma Spada confida a Mansi di non ritenersi affatto appagato da questa «verità»: «crederei più tosto che la di lui missione a Firenze fosse per regolar meglio la cosa delle lettere, e quella di Livorno per pigliar del denaro» (*Segretari* 108, Per l'Ill. Magistrato, 21 agosto 1722).

buona nuova, che come tanto interessato nelle loro felicità n'averia goduto al più alto segno. M'ha risposto: che buone nuove volete che vi siano adesso? non è ancora tempo, bisognerebbe che si desse la morte (come qui dicono) del duca d'Hannover o del reggente, o pure che il re di Francia fosse in grado di governare da sé; una di queste cose che succedesse potrebbe il nostro re imbarcarsi per Inghilterra; ma senza questo non occorre pensarvi. Et io ho ripreso: e pure vi fu chi credé che un mese e mezzo fa in circa, quando l'armata spagnola passò lo stretto, che potesse imbarcarvi sopra il re. Egli ha scosso il capo, et è finito il discorso⁹¹.

«Parlando con persona della corte delle cose correnti» (Spada non rivela mai le sue fonti) ha saputo che lo Stuart non intende andare a Livorno⁹², dove farebbe una gita solo la regina, e non si trattiene dal chiedere

per qual ragione il re voleva mancare di vedere un porto sì bello e tanto cognito a tutta la nazione inglese per il commercio che v'ha. M'ha risposto non esser buona regola che la maestà sua s'esponga d'andare in un luogo ove v'è una quantità di inglesi del partito contrario, cosa da riflettervi massime dopo essere stata supposta quell'ultima congiura per cui ottenne il re Giorgio di poter stare armato dal parlamento; che conveniva alle maestà loro tornarsene a Roma subito che la stagione l'avesse permesso, che li v'averanno molto che fare, che vuol dire che di là spicchano tutti li loro maneggi o per lettere o per missioni d'inglesi che hanno appresso di loro di fede incorrotta. Se questi siano discorsi finti o veri me ne rimetto alla superior cognizione dell'Ill. Magistrato. Io però sono d'opinione che siano veri, perché cadono naturalmente e perché non vedo che ci siano congiunture da prevedere in contrario⁹³.

⁹¹ *Segretari* 108, Per l'Ill. Magistrato, 21 agosto 1722. Poiché il re ha chiesto a Mansi informazioni sulla strada di Bologna, evitando l'entrata a Firenze, sembra – arguisce Spada – che, lasciando i Bagni, i sovrani si possano recare a Loreto, ma non si riesce mai a capire «la vera intenzione di questa corte». Egli accenna anche a una rivelazione che avrebbe fatto al Magistrato l'oste della Campana, frequentata da cavalieri della corte quando sono a Lucca. E torna a farvi riferimento, come inattendibile, nel dispaccio successivo: «Io confesso che non ho mai creduto a quanto dicesse la persona nota all'oste della Campana» (*ibidem*, 24 agosto 1722). Tra le carte del Magistrato dei Segretari non ho trovato tracce che chiarissero questo aspetto, interessante come rivelatore di un clima di sospetto e di attenzione che coinvolge non solo le istituzioni.

⁹² Come rileva Spada in lettere successive, non solo lo Stuart vuole evitare Livorno, ma nutre anche timori sulla presenza alla festa di Santa Croce (alla quale ha lasciato intendere di voler partecipare) dei mercanti inglesi «la maggior parte dei quali, essendo del partito contrario, non sarebbe possuto forse piacere alle maestà loro di vederseli sì vicini» (*Segretari* 108, Notizie per l'Ill. Magistrato, 10 settembre 1722). Giacomo troverà la scusa delle bagnature della regina – aveva previsto in una lettera precedente Spada, cogliendo nel segno – per non recarsi a Lucca (*ibidem*, Per l'Ill. Magistrato, 30 agosto 1722).

⁹³ *Segretari* 108, Per l'Ill. Magistrato, 24 agosto 1722.

Certo è da Roma che il Pretendente fa i suoi «maneggi», ma non per questo Spada mette un freno alla propria solerte attività di informatore segreto per conto del “ministero degli Interni” del piccolo Stato lucchese, dato che ogni giorno ai Bagni succede qualcosa degna di attenzione:

Ieri poi comparve alla corte un capitano di vascello francese che veniva da Livorno; da principio mi messe in qualche sospetto, ma dimandato ad un cavaliere chi fosse, mi fu risposto essere un buon amico del re, e di cui si servi per condurlo altra volta in Inghilterra [nella lettera successiva corregge: Spagna], e che la maestà sua ebbe riguardo di non valersi che di legni forastieri, a fine di non esporre quei della nazione a gravi pregiudizij; e che non ha molto l'istesso capitano prese a Barcellona uno di questi cavalieri e lo condusse a Civita Vecchia. Il vascello è picciolo, da trasporto, e non ha che 20 huomini d'equipaggio⁹⁴.

L'infaticabile trattenitore-spia riesce a raccogliere altri particolari riguardo al capitano francese⁹⁵ e intanto si accrescono in lui i sospetti di una trama più ampia.

Principio a dubitare che la venuta qua di quest'huomo possa esser misteriosa, e ciò che me l'ha augumentata è stato un articolo letto nel foglietto di Genova, in cui si dice che la squadra spagniola si ritrovava verso la Sardegna a fine di dar dietro ai legni corsari della costa. S'aggiunge ancora la richiesta che fece il re se la montanina di Genova, cioè se da Sarzana a Genova si potesse far la strada per terra in sedia, cose che tutte combinate assieme potrebbero rendere o vera o verisimile la notizia che ebbe l'Ill. Magistrato che la maestà sua potesse imbarcarsi o a Livorno o a Genova; et in esclusione del primo porto, conferirebbe il detto, benché metaforico che non era bene che il re si portasse a Livorno per li molti inglesi che vi sono del partito contrario a sua maestà. L'Ill. Magistrato, cui preme di penetrare quest'arcano, potrà sapere se all'oste della Campana vengono ordinati cavalli e sedie per qua prima della antivigilia di Santa Croce, termine a cui par destinata la mossa di qui alla volta di Lucca. E caso che il detto oste fosse obbligato a provvedere la corte di vetture dei giorni prima si potrebbe dubbitare della partenza di sua maestà alla volta dell'imbarco. Io scrivo tutto per non aver regretti, del resto non si può dir niente di sicuro, perché tutte sono conietture⁹⁶.

⁹⁴ *Segretari* 108, Foglietto per l'Ill. Magistrato, 25 agosto 1722. «Il segretario del gabinetto del re m'ha detto oggi essersi scordato a Roma il torchio da sigillare le lettere, né sapendo come poter fare, m'ha pregato di volerne gli ritrovar uno»: e prontamente Spada provvede.

⁹⁵ Aveva accompagnato il re «in Spagna, e non in Inghilterra come scrissi, senza saper che fosse il re, e gli fu dato ad intendere essere un signore napoletano che per suoi affari voleva passare in Spagna» (*Segretari* 108, Aviso secreto per l'Ill. Magistrato, 26 agosto 1722).

⁹⁶ «Per contro – prosegue Spada – si vuole che il più volte nominato capitano sij venuto qua sul semplice motivo di far reverenza alle maestà loro, et assieme per ripotare un cane pezzato del re, che s'era smarrito, e quest'è vero perché fu veduto arrivare avanti ieri qui al Bagno con questo cane» (*ibidem*).

Come si vede, il vero scopo⁹⁷ della venuta dello Stuart a Bagni di Lucca si va delineando in maniera sempre più chiara negli organi di governo della Repubblica. La lettura delle gazzette e degli avvisi che giungono a corte consente a Spada anche altre considerazioni. La notizia dell'espulsione dalla corte di Francia del maresciallo Villeroy e del vescovo di Fréjus ha «immalinconito questa corte, contrasegno che questi due soggetti erano favorevoli all'interesse delle maestà loro, di maniera che uscendo il picciolo re dalla minorità, col mezzo e con l'appoggio loro poteva sperare questa corte che la Francia s'interessasse più di quello che fa di presente nelle sue convenienze»⁹⁸.

Ma ben altro peso hanno su Giacomo le notizie che giungono dall'Inghilterra. I dispacci di Spada ci consentono di seguire l'altalena dell'illusione che alla cospirazione guidata da Francis Atterbury, vescovo di Rochester, arrida il successo e della delusione per la sua scoperta e l'arresto dei principali ispiratori. Il 30 agosto – quando già la notizia del fallimento viaggiava per l'Europa, ma non era ancora giunta a Lucca – Spada rivelava ai tre Segretari: «Questa mattina a taula il re, dopo aver lette le lettere d'Inghilterra, è comparso più allegro del solito. Oggi [pomeriggio], dimandando ad un cavaliere se vi erano buone nuove di Londra, m'ha detto crescere sempre più i torbidi. Da che ho combinato essere stato sincero l'avviso della gioia maggiore dimostrata dal re»⁹⁹. Nei giorni seguenti arrivano le gazzette, e Spada, il 10 settembre, registra il tramonto della speranza:

Dopo gl'ultimi moti seguiti in Inghilterra, e venuti stampati sopra i fogli soliti d'Olanda, con la prigionia d'alcuni, s'è veduta qualche variazione in questa corte, massime nella disposizione che aveva presa l'essere in Lucca la sera degl'11, cioè dimani [...] Ho anche osservato che il consaputo capitano di nave

⁹⁷ È significativo – ma certamente Spada non poteva esserne a conoscenza – che lo stesso Giacomo in una lettera indirizzata a Innocenzo XIII proprio il giorno dell'arrivo a Bagni di Lucca mettesse le mani avanti: «questo mio viaggio non porta seco mistero niuno, e che non ha altro oggetto che la mia giusta sollecitudine per la salute della regina, ed il motivo di pigliare un poco di moto, con mutazione d'aria per la mia propria salute». E assicurava il pontefice che «nonostante le voci sparsi e tanti varij discorsi» sarebbe rientrato a Roma prima dei Santi (Stewart, *The exiled Stewarts in Italy* cit., p. 99; la missiva, datata Bagni di Lucca 7 agosto 1722, è conservata nell'Archivio Segreto Vaticano).

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Differenze* 381. Per l'Ill. Magistrato, 30 agosto 1722. Scrivendo al papa qualche giorno prima il Pretendente, speranzoso, delinea una situazione in equilibrio precario, non privo di possibili sviluppi positivi: «Le nostre cose d'Inghilterra sono sempre nell'istesso stato [...] L'odio della nazione verso di chi la governa cresce al maggior segno, come fa ancora la sua propensione a pro mio, ed è un vero niente che solo manca per condurre il tutto al bramato esito» (Stewart, *The exiled Stewarts in Italy* cit., Lettera datata Bagni di Lucca 23 agosto 1722, pp. 101-102).

è partito di qua sono già due giorni, contrasegno forse che, svanita per ora ogni speranza, ha creduto bene ritirarsi per non dare maggiore osservazione. E poteva darsi il caso che, se fossero andate con più felice sorte le cose d'Inghilterra, egli stesse qua a fine di condurre la maestà sua all'imbarco per portarlo a bordo della squadra spagnola, che si diceva veleggiasse nel Mediterraneo, col pretesto d'andare in ricerca de legni barbareschi¹⁰⁰.

La data del 10 settembre dobbiamo tenerla a mente, perché – nonostante l'occhiuta attenzione di Giovan Battista Spada, del Magistrato dei Segretari e di tutti i governante lucchesi – è successo qualcosa di rilevanza internazionale di cui la Repubblica si renderà conto solo nei mesi successivi: il Pretendente ha stampato una *Declaration*, «given at our Court at Lucca», diffusa in Inghilterra e che farà il giro delle corti europee.

Intanto la permanenza ai Bagni di Giacomo e Clementina giunge al termine. La visita in città avvenne il 16 settembre¹⁰¹, ma senza il tanto temuto – per le implicazioni istituzionali e gli aspetti procedurali e di cerimoniale – incontro con il Gonfaloniere. Il giovedì dopo Santa Croce e la domenica successiva (17 e 20 settembre) «si portarono a vedere le ville di Segromigno e Camigliano, Marlia e Saltocchio, dove furono trattati a spese pubbliche, e gl'altri giorni furono da loro impiegati in vedere monasteri di monache, dove entrarono serviti da molto numero di dame e cavalieri, et hoggi lunedì hanno destinato di partire alla volta di Pisa»¹⁰². È il 21 settembre. E, in effetti, i pretendenti partono veramente, come conferma Donati nella lettera successiva, diretti a Pisa, Livorno, Firenze e poi – secondo le voci – a Loreto¹⁰³.

Un bel respiro di sollievo per il governanti lucchesi, che chiudono due mesi di attenzione parossistica con un bilancio, al momento, del tutto positivo: la Repubblica ha fatto un'ottima figura ospitando personaggi di tale rilievo; ed è riuscita a evitare ogni rischio politico. Ma non è così¹⁰⁴.

¹⁰⁰ *Segretari* 108, Notizie per l'Ill. Magistrato, senza data, ma 10 settembre 1722.

¹⁰¹ «Giunsero mercoledì sera dai Bagni con perfettissima salute in questa città le maestà loro, qual furono subito complimentate in nome degl'Eccellentissimi Signori dalli signori Gio Battista Spada e Raffaello Mansi publici deputati, e dipoi loro eccellenze le mandarono un copioso e scelto regalo di commestibili, che fu molto gradito, e mandarono le maestà loro a render grazie agl'Eccellentissimi Signori di questa nuova dimostrazione di cortesia» (*Differenze* 458, Lettera di Donati a Fatinelli, Lucca 21 settembre 1722).

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Differenze* 458, Lettera di Donati a Fatinelli, Lucca 28 settembre 1722.

¹⁰⁴ La seconda parte del saggio, *Una Repubblica tra due re. La Declaration di Giacomo Stuart e l'imbarazzo di Lucca*, sarà pubblicata nel prossimo numero della rivista.